

L'universo di Gombrowicz: racconti, romanzi e opere teatrali

Preferisco non assomigliare a nessuno

Nadzieja Bąkowska

“Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate”? – potrebbe recitare l'incipit di un'edizione integrale delle opere di Witold Gombrowicz, e aprirsi con *Bacacay* (il Saggiatore, 2022) come antinferno del mondo gombrowicziano, mondo di provocazione, gioco, parodia, grottesco, ironia, umorismo nero, decostruzione, degrado, assurdo, che non sono un obiettivo in sé, ma servono soprattutto a smascherare spietatamente l'artificiosità del nostro universo culturale. E ci domandiamo: c'è speranza nel mondo di Gombrowicz?

Witold Gombrowicz (1904-1969) è senza dubbio una delle più importanti voci della letteratura polacca del Novecento. La sua opera, pur rimanendo in relazione con una particolare concezione della “polonità”, gode di una ricezione altrettanto viva all'estero che in Polonia, grazie alla sua versatilità intellettuale e all'indocilità del pensiero gombrowicziano. Lo scrittore polacco ha una capacità unica di trasformare questioni locali e apparentemente provinciali in problemi universali, come dimostra Jean-Pierre Salgas nel suo libro *Witold Gombrowicz ou l'athéisme généralisé*, nel quale lo studioso francese si propone di scrivere il pensiero dello scrittore polacco in tendenze letterarie e filosofiche sia contemporanee che passate. La fortuna internazionale di Gombrowicz, sia editoriale sia teatrale, inizia dagli anni sessanta del ventesimo secolo, quando il suo romanzo *Ferdydurke* viene pubblicato in francese (1958), e lo scrittore stesso torna in Europa dall'emigrazione in Argentina (soggiorna un anno in Germania, per poi stabilirsi definitivamente in Francia). A questo periodo risalgono diverse traduzioni francesi, portoghesi, spagnole, inglesi e italiane. Oggi i lettori italiani possono conoscere la maggior parte della sua opera, romanzi e testi teatrali, diari, appunti autobiografici e racconti. Molte sue opere sono state ristampate, o, addirittura, ritradotte più volte, il che, da un lato, risulta quasi necessario, visto che non di rado le prime traduzioni sono state condotte dal francese e non a partire dall'originale polacco, dall'altro testimonia il continuo interesse per lo scrittore polacco in Italia e l'inesauribilità delle interpretazioni della sua opera.

Di una nuova interpretazione, traduzione ed edizione ampliata hanno goduto ultimamente i racconti, che finora i lettori italiani conoscevano nella traduzione di Riccardo Landau, ormai non più nuovissima, pubblicata da Feltrinelli in tre edizioni (1968, 1989, 2004). La più recente versione italiana, appena uscita per il Saggiatore, comprende ritraduzioni e traduzioni di nuovi racconti prima d'ora sconosciuti in Italia. E così al lettore italiano vengono presentati sedici racconti tradotti da due polonisti e traduttori, Alessandro Amenta e Dario Prola, a cura di Francesco M. Cataluccio. Il grande valore aggiunto di questa traduzione sta nella resa della magistrale scrittura, dell'immaginario linguistico e sociale, nonché della complessità intellettuale di Gombrowicz, aprendo un ampio orizzonte di lettura dell'intera opera dell'autore.

Non resta che dare ragione allo stesso Witold Gombrowicz che, con la sua tipica presunzione, affermò una volta che il volume dei suoi racconti fosse “un'opera in cui l'ambizione di apparire brillante, una piccola girandola di fantasia, invenzione, umorismo e ironia”. Va aggiunto, a novant'anni dalla sua prima pubblicazione, che questa “opera” ancor'oggi rimane attuale e universale. Lo scrittore polacco smaschera e deride le forme attraverso le quali da un lato l'uomo organizza e conosce il mondo, dall'altro ne diventa prigioniero, sia in senso artistico che esistenziale. L'umorismo, citato dall'autore stesso, è iscritto nel tessuto di queste opere; ma quella di Gombrowicz non è una comicità allegra,

si tratta piuttosto di un'amara comicità del grottesco, un umorismo vicino a quello pirandelliano, che induce a una riflessione filosofica, antropologica, sociale e culturale sull'uomo. *Bacacay* è una raccolta di “strane novelle”, come le chiamò un critico in Polonia, ciascuna fitta di interrogativi filosofici.

Nell'agosto del 1939, Gombrowicz arriva in Argentina, dove – alla notizia dello scoppio della guerra – decide di rimanere. Abita in via Bacacay, a Floresta, uno dei quartieri di Buenos Aires. Lo scrittore cambierà in seguito il titolo della sua raccolta di racconti d'esordio, pubblicata ancora in Polonia nel 1933 e originariamente intitolata *Ricordi del periodo della maturazione*, immortalando così questo luogo della sua biografia di emigrante. Il volume verrà quindi ripubblicato nel 1957, con il nuovo titolo *Bacacay*, e in una versione leggermente rivisitata, poiché l'autore, ai fini della riedizione, apporterà alcune modifiche e integrazioni.

Nei racconti si delineano tratti fondamentali del pensiero gombrowicziano. Vi troviamo anticipazioni dei

Czarniecki, che in funzione simile, ovvero come rappresentazione di modi di ragionare stereotipati e schematizzati, ma portati all'estremo, si recitano anche in *Ferdydurke*; o le lunghe enumerazioni di raffinatezze (anche in francese) come strumento di creazione parodistica dei personaggi aristocratici (ad esempio in *Il ballerino dell'avvocato Kraykowski* e in *Operetta*, a livelli quasi di *pure nonsense*). A volte sono elementi della trama o tratti distintivi dei personaggi, come Alicja nel racconto *Verginità*, nella quale, quando viene colpita da un vagabondo con un pezzo di mattone, si risvegliano le passioni e gli istinti più selvaggi e terribili, così come nella protagonista di *Operetta*, Albertynka che, dopo essere stata toccata da un mariuolo, prova un improvviso e irresistibile desiderio di nudità. E, infine, i personaggi che dirigono a vicenda i propri comportamenti (si veda, ad esempio, il racconto *Un delitto premeditato*, nel quale un magistrato inquirente, nel corso delle indagini, induce i sospettati a commettere *post factum* un omicidio di cui non erano inizialmente

colpevoli; analogamente anche le opere teatrali come *Iwona* e *Il Matrimonio* o il romanzo *Pornografia* mostrano personaggi che condizionano reciprocamente le proprie azioni e il proprio destino, toccando il tema delle varie forme di determinismo). Naturalmente, gli esempi non si esauriscono qui. I racconti forniscono una vera e propria mappa dei motivi gombrowicziani. Un interessante complemento alla lettura dei racconti, romanzi, opere teatrali, nonché all'antropologia di Gombrowicz può essere fornito dai suoi *Diari*, dalle conversazioni con lo scrittore (*Testamento*) e dagli altri appunti autobiografici (alcuni pubblicati dopo la morte dello scrittore, come *Una giovinezza in Polonia* o *Kronos*), in cui risuona pienamente la voce e la prospettiva dell'autore, mentre presenta anche le interpretazioni di alcune proprie opere e contestualizza il processo della loro creazione.

Il rimando iniziale a Dante non è casuale (Gombrowicz è autore di uno scritto *Su Dante*, che all'epoca suscitò l'indignazione di Ungaretti). “C'è qualcosa in Gombrowicz che fa sì che molti lo vorrebbero avere dalla loro parte, ma lui si sottrae” – osservò Jerzy Jarzębski, uno dei massimi studiosi di Gombrowicz in Polonia. In effetti, sebbene Gombrowicz stesso, come leggiamo nel suo *Diario*, per principio, “preferiva non assomigliare a nessuno”, il suo nome compare spesso nel contesto non solo dei grandi classici della letteratura mondiale, come Dante, Pirandello, Shakespeare, Borges e Sartre, ma anche delle correnti di pensiero, come il post-strutturalismo, il postmodernismo, il decostruzionismo, le teorie sociali di Bourdieu o la psicoanalisi di Lacan. Egli stesso si considerava, infatti, il primo esistenzialista e strutturalista. Indubbiamente Gombrowicz anticipa i suoi tempi e il suo modo di vedere e di rappresentare l'identità dell'uomo e il mondo risulta tutt'oggi una valida chiave di lettura dei fenomeni letterari e sociali. L'importanza di Gombrowicz, dunque, non si limita all'ambito della letteratura, ma sta nella sua acutezza intellettuale, nel suo pensiero anticonformista e nel suo desiderio intransigente di libertà assoluta dell'individuo, ovvero di essere, vedere e scrivere senza schemi predefiniti, parafrasando i versi del Premio Nobel Czesław Miłosz: “Essere puro sguardo senza nome, / senza aspettative, timori e speranze, / sul confine dove finisce l'io e il non-io”.

nadzieja.bakowska@unibo.it

N. Bąkowska insegna lingua polacca all'Università di Bologna



principali problemi della sua poetica, della sua antropologia e persino di alcuni nuclei tematici che l'autore svilupperà dopo in altre sue opere, nei romanzi (come *Ferdydurke*, *Trans-Atlantico*, *Pornografia* o *Cosmo*) e nei testi teatrali (*Iwona, principessa di Borgogna*, *Il Matrimonio*, *Operetta*, *Storia*). Si tratta, in effetti, di miniature letterarie che toccano tutte le ossessioni dell'autore polacco, come l'imperativo della forma (non c'è fuga dalla forma se non in un'altra forma, sostiene Gombrowicz), il teatro interumano, il desiderio di raggiungere l'autenticità originaria, l'immaturità. L'intento di Gombrowicz è quello di scomporre e superare le forme letterarie e sociali, per svelare ciò che è selvaggio, rozzo, scostumato, primitivo e autentico. A tal fine, egli si rifà parodisticamente a generi e a schemi letterari facilmente riconoscibili e desueti (ad esempio il romanzo d'avventura, il romanzo picaresco, la letteratura marinare, il giallo, la parabola, il romanzo rosa) e alle norme del buon costume e della morale (il *bon ton* aristocratico, i ruoli sociali e familiari, ecc.). I racconti presentano, quindi, per così dire, in anteprima, l'universo di Gombrowicz in miniatura. A volte si tratta di elementi stilistici che riconosceremo anche nelle sue opere successive (ad esempio, le parti cantate in *Il banchetto della contessa Fromiga* torneranno, in forma più articolata, in *Operetta*, una rielaborazione parodistica e grottesca del modello dell'operetta). A volte sono motivi, come il ritorno all'infanzia (i racconti *Filidor rimbambinito* e *Filibert rimbambinito*, che affrontano questo tema, sono anche capitoli di *Ferdydurke*, il celebre romanzo di Gombrowicz sull'immaturità). A volte sono versi emblematici, come i dialoghi nel *Il diario di Stefan*